

estizzante "Low Level Owl" non ci sarebbe altro che rallegrarsi. (8) (Fabio Polvani)

## GREGORIO BARDINI

**Arx** (CD *Arx Collana/Materiali Sonori*) (71 - 49:40)  
Mentre i vecchi amici T.A.C. risorgono dalle proprie ceneri come araba fenice (recensione del nuovissimo "Waiting for the Twilight" sul prossimo numero), Gregorio Bardini prosegue la propria rigorosa esplorazione di culture e musiche dell'area euroasiatica, concentrandosi nell'occasione sulla civiltà armena (si vedano le belle foto inserite nel booklet).

Basando ogni singola composizione sugli aforismi del filosofo reazionario colombiano Nicolas Gómez Dávila (tratti da "In margine a un testo implicito", Adelphi, 2001), il nostro si avventura in un suggestivo tragitto etno-elettronico, dove fortunatamente le coloriture sintetiche sono stemperate a favore di un più significativo impiego di strumenti acustici e tradizionali (flauto traverso, flauto a becco, ciaramella, cimbali, bodhran, tamburello). Ottima la scansione delle varie tappe, dalle toccanti ed intime atmosfere strumentali della *title track* e di "Pelangi", che recano con sé un tragico senso d'ineluttabilità, alla religiosità di "Ararat", passando per lo straziante lamento flautistico de "Il campo dei merli" e la più minacciosa marzialità di "Teschio cabrico", *incipit* marcato dal ritmo del bodhran e finale d'epicità quasi pinkfloydiana. (7) (Nicola Catalano)

## BRENDAN BENSON

**Lapalco** (CD *V2*) (121-46:18)  
Il nome di Brendan Benson circola già da diverso tempo per via della sfrenata pubblicità che gli fa Jack dei White Stripes, ma Lapalco, secondo lavoro per il cantautore di Detroit, dimostra che origini geografiche e viscerale passione per i Beatles a parte, i due hanno davvero poco in comune. Benson abita un mondo di frizzanti pop songs, crocevia di influenze sixties quanto di ambiziose ingenuità negli arrangiamenti stratificati, un po' come dare a Elton John le canzoni dei Kinks. Per quanto tradizionali i riferimenti, il risultato è tutt'altro che già sentito ed in più risulta assai gradevolmente naïf, merito forse del fatto che sia da lui quasi interamente scritto e suonato. I tre pezzi iniziali sono quelli che meglio rappresentano l'intero lavoro: l'euforia in onde medie di *Tiny Spark*, la malinconia inespressa di *Metarie* e la rotolante autocommiserazione di *Folk singer* danno il segno di una scrittura sicura che, procedendo oltre, apre al rock californiano di *Good to me* e all'ispirata *I'm easy*, che fa presu-

mere che il nostro possiede anche qualche disco più recente (forse *Guided by voices*, forse *Weezer*). L'unico limite sta forse nel fatto che alla lunga il tema ricorrente del disco - l'universo emminile, questo sconosciuto - nostri la corda in liriche spesso divertenti, ma ogni tanto fiasche ("I've been a little down on my uck/ I think you know where I'm coming from/ I need a pick-up and I don't mean truck", tanto per fare un esempio); eppure, Lapalco rimane un lavoro semplice e disarmante, come quando il vostro migliore amico vi racconta della sua ennesima delusione. Chi non starebbe ad ascoltarlo? (7) (Beppe Recchia)

## TIM BERNE

**The Sevens** (Cd *New World/I.R.D.*) (61 - 51:26)  
Quando i terribili problemi di salute costrinsero il grande Julius Hemphill a ritagliarsi un ruolo di solo compositore per il proprio ensemble di sassofoni, la scelta del sostituto all'interno del sestetto cadde inevitabilmente su Tim Berne, che da quasi vent'anni era il suo principale allievo - andate a ripescare "Five Chord Stud", ma anche "Diminutive Mysteries" a nome di Berne. Inevitabile quindi che oggi, con questo nuovo "The Sevens", in cui Berne è prevalentemente impegnato nella composizione [fortunatamente per libera scelta!] per quartetto di sassofoni, si trac-

cino delle sottili linee di collegamento tra le due esperienze. L'inizio di "Repulsion" rimanda infatti ad alcuni degli episodi più meditativi del maestro scomparso, anche se poi la condotta delle quattro parti [affidate all'ottimo ARTE Quartet] si distingue per un'originale collisione di linee melodiche. Lo stesso Berne e la chitarra acustica di Marc Ducret si aggiungono al quartetto nell'episodio centrale del disco, la lunga "Quicksand" attorno alla cui ossatura si innervano intrecci di grande bellezza e intensità, talvolta con scarti ritmici imprevisi e per questo ancora più interessanti. È invece David Torn a interagire con i quattro sassofoni in "Reversion", in cui alcuni brandelli di "Repulsion" subiscono una sorta di cristallizzazione elettronica, mentre Torn e Ducret manipolano assieme il turbine metallico di "Tonguefarmer" e il solo Ducret si ritaglia due brevi sequenze, per completare un insieme particolarmente sfaccettato e intrigante, da cui osservare l'opera di Tim Berne con angolazioni insolite, ma che ci consentono di lanciare lo sguardo fino al passato... il maestro Hemphill approverebbe di sicuro! (8) (Enrico Bettinello)

## BRAVE CAPTAIN

**Advertisements For Myself** (CD *Wichita/Family Affair*) (191-56:13)

A un anno abbondante dall'uscita di *Go With Yourself*, sotto lo pseudonimo Brave Captain, ritorna a macinare gioielli di tre minuti il perspicace Martin Carr, un tipino da tenere strettamente sotto controllo che anni fa con il suo vecchio gruppo, i Boo-Radleys, riusciva a far sembrare Beatles e dub come parenti inseparabili. Passa il tempo e non la voglia di curiosare il giro e, adesso, quelle splendide e indimenticabili melodie beatlesiane il buon Martin le contamina con i germi elettronici della cosiddetta generazione laptop dei vari Kid 606, Matmos e di tutta quella serie di sigle che si leggono ogni mese sulle pagine del nostro giornale. E lo fa ovviamente nel migliore dei modi. Soltanto in apparenza distante dalle prove immediatamente precedenti, Martin Carr con *Advertisements For Myself* amplia di molto i propri orizzonti e, perseverando nel "modus operandi" alla Beatles post-Rubber Soul ossia scegliendo la fantasia come opzione primaria per decorare le canzoni, firma alcuni dei suoi pezzi migliori di sempre. A cominciare dall'incipit *The Sound Of Wichita*, funkadelico recupero della gloriosa estetica madchester, o da *Release*, discreta ballata che confluisce in un finale tutto bpm, oppure da *This Weight That You Have Found*, solare fanfara di ottoni che piacerà agli amanti dell'O'Rourke più festoso, o ancora dalle tante tracce di marca Boo-Radleys lasciate sul terreno, in modo particolare *I Was A Teenage Dead Squad*, *Betsi's Beads* e *Mobilise*. Con sopra, sotto, di lato, in mezzo tanti frammenti elettronici da geniale dilettante della materia. (8) (Roberto Mucicchi)

## BRENNAN / DENZLER / WEBER / WOLFARTH

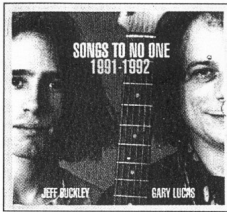
**Momentum 3** (CD *Leo Records*) (81-54:13)  
L'infaticabile pianista irlandese John Wolf Brennan è giunto al terzo capitolo dell'acclamato progetto "Momentum", con un ennesimo cambiamento nell'organico. Sempre al suo fianco, alle percussioni, Christian Wolfarth, ma invece di Gene Coleman (Momentum 1 e 2) e Alfred Zimmerlin (Momentum 2) il quartetto si ricompone con la tromba di Bertrand Denzler e il contrabbasso di Christian Weber. Incurante delle mode e dei pericoli Brennan conduce l'ensemble ancora sulle sabbie mobili dell'improvvisazione materica, preferendo suonare il suo strumento direttamente sulle corde e sul legno più che sui tasti, con Denzler che spesso muta il sax in puro umore organico (SY) e Weber che mimetizza le corde ora con il pianoforte ora con le percussioni. La musica ha la densità pittorica degli oli di Baselitz e Lupertz e la raffinatezza di stesura di un

Richter incupito in tonalità di marroni, piombo e muschio. E' il suono "degli strumenti", la loro vibrazione strutturale (N) la nota caratteristica di questo disco viscerale e profondo. Alla ricerca di un timbro primordiale comune, un armonico comun denominatore, come lascia intendere la parola scomposta nei titoli delle otto tracce: SY-N-T-E-G-R-AT-I-ON. (7/8) (Dioniso Capuano)

## JEFF BUCKLEY - GARY LUCAS

**Songs To No One 1991 - 1992** (CD *Knitting Factory/Self*) (111-60:46)

Nonostante l'esiguità del materiale inciso in vita, Jeff Buckley è già materia per qualsiasi enciclopedista che si rispetti, non solo per il celebre cognome o per la sfortunata fine riservatagli dal destino, ma soprattutto perché spesso quella voce dotata di incredibile estensione e di intensa passionalità si univa a canzoni che riuscivano a combinare lettura personale e lucida ammirazione per i classici. Ancor oggi rimane però la forte impressione che il meglio dovesse ancora arrivare, ed è per questo motivo che ogni ripsaggio di materiale (parzialmente) inedito rappresenta quasi un evento, verso l'illusoria ricerca di quel capolavoro assoluto che il destino gli/ci ha negato, una sfida che, seppur persa in partenza, ci piace rinnovare di volta in volta. Anche *Songs To No One*, recupero di registrazioni casalinghe, trasmissioni radiofoniche e altro, non sfugge alla regola. La storia è conosciuta: Gary Lucas, illustre personaggio della New York downtown nonché chitarrista della Magic Band di Captain Beefheart negli anni 80, nota Jeff in un concerto dedicato a Tim Buckley e lo contatta per invitarlo a unirsi al suo nuovo gruppo, i Gods & Monsters. E' un'esperienza breve, ma lascerà tracce importanti, comprese due canzoni, *Mojo Pin* e *Grace* (di entrambe qui possiamo gustare le stesure originali con la seconda in due differenti versioni, demo di studio con la band e dal vivo in duo), che in seguito finiranno sul primo e unico album lungo dello sfortunato artista. E' un Buckley asciutto e ancora non del tutto consapevole delle sue enormi qualità, ma con già quel qualcosa che lo rende unico e speciale, quello di *Songs To No One*, sebbene gran parte delle canzoni portino ben in evidenza la scritta "lavori in corso". La qualità generale è medio-alta con un'unica caduta di tono, il singolo *She Is Free* rovinato dai ritocchi operati in seguito dai Sex Mob, e un poker di pezzi straordinari: la cover *L'Hymne à l'Amour*, affrontata in duo voce e chitarra e intrisa di un'indiscutibile spiritualità che vorremmo credere omaggio al grande Nusrat Fateh Ali Khan (uno dei pallini del giovane Jeff), il sofferto blues *Satisfied Mind* (con alcune parti di chitarra suonate da Bill Frisell aggiunte successivamente), e la coppia di torridi rock'n'roll *Cruel* e *Malign Fiesta*, quest'ultima tiratissima e cantata tutta d'un fiato, resi ancora più allettanti dallo stile irregolare della sezione ritmica formata per l'occasione da Anton Fier e Tony Maimone. (7/8) (Roberto Mucicchi)



## D.BURKE / K. DRUMM

**Mort Aux Vaches** (CD *Staalplaat/Demos*) (11-56:57)  
Collaborazione tra mister Dan "Illusion Of Safety" Burke e Kevin Drumm in occasione del tour europeo compiuto dai due nel 2001, il nuovo *Mort Aux Vaches* trova i musicisti alle prese rispettivamente con chitarra, microfoni a contatto e laptop da un lato, e chitarra e synth dall'altro. Il risultato della combustione è un saliscendi di plastiche emozioni fatte di vuoti stagni e pieni saturi, di folate di rumore bianco e di assenze pesanti, in pratica infinitesimali silenzi e pantagruelici rumori. Sibilanti, sboccati, indefiniti, uguali a se stessi. Vogliamo dirlo una volta per tutte? Morti viventi che operano come un Congresso di Vienna della musica. Pericolosi e retrogradi peggio dello stoner rock. Non quello che Blow Up è nato per celebrare: adesso lasciamo volentieri l'incombenza ai nostri dinosauri (e rumorosi) imitatori. E' veramente ora di portare aria nuova in cucina. (5) (Stefano I. Bianchi)